

Milano • 28 marzo 2024 • n. 3/2024  
Newsletter fra amici, per pensare

## Quel masso davanti al sepolcro Speranza irriducibile di fronte a crisi profonde

Mai come in questa Pasqua il masso davanti al sepolcro è sembrato così impossibile da rotolare via, che se non sapessimo che la forza per spostarlo - aprendo alla luce - verrà da Chi si risveglierà là dentro, qui fuori in questo momento non crederemmo che la notte possa aver fine. Si stanno scatenando e saldando tra loro forze negative a lungo covate - spesso coltivate - nella storia della faticosa convivenza umana. È come se un'intelligenza diabolica - divisiva, stando all'etimologia - individuasse le linee di faglia tra popoli e culture, tra etnie e stati, e innescasse scosse telluriche che provocano a catena crolli, devastazioni, dolore. Tutti, appartenendo alle generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale, riviviamo increduli le dinamiche che trascinano nei conflitti: ci eravamo illusi che le lezioni del Novecento - dittature guerrafondaie e blocchi militari contrapposti - avessero generato l'antidoto nella consapevolezza delle democrazie, figlie di una cultura più egualitaria e diffusa, di una giustizia sociale almeno perseguita come principio, di una aspirazione condivisa alla tolleranza e alla convivenza pacifica. Persino figlia di una globalizzazione che unificando i mercati in nome dell'interesse scongiurasse la logica dei conflitti e promuovesse quella dello scambio in cui ognuno guadagna per sé. Non sta andando così. Il masso davanti al sepolcro



sembra ancora più inamovibile: dal buio non sembra esserci via di ritorno. Ma i Vangeli raccontano che il mattino di Pasqua tre donne, irriducibili nella loro passione verso chi sembra ormai perduto, vanno verso quel luogo di morte con balsami e aromi, chiedendosi "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?". E l'incontro con il Maestro vivo dà loro il coraggio di sfidare l'impossibile, annunciando con voce di donna ai discepoli increduli: "È vivo".

Donne. Solo tre. Poche e considerate fragili e visionarie, da chi sa come va il mondo. Chi custodisce la speranza, la certezza che la Luce sia più forte, la Vita più resiliente, la Via comunque aperta, è forse come loro, oggi: davanti al masso da rotolare apriamo le braccia alla Pasqua..



Paola Pessina

## La presunzione del fondamentalismo

Stiamo vivendo tempi di crescente violenza, che trovano spesso alimento nell'intolleranza e nell'incapacità di riconoscere le ragioni degli altri.

Il fondamentalismo, di qualunque genere esso sia, è un modo rassicurante di leggere la realtà, che tende a dividere il mondo tra amici e nemici, tra noi e gli altri.

Il fondamentalismo, nelle sue degenerazioni, porta anche alla convinzione che gli altri siano il male e vadano isolati o, nelle situazioni più estreme, vadano eliminati.

Il fondamentalismo si accompagna spesso anche a strumentalizzazioni politiche, che innestano ulteriori elementi di violenza, amplificandoli talvolta a dismisura.

Il fondamentalismo tende a eliminare ogni comprensione dell'altro come persona in nome della necessità di difendere e affermare valori che diventano astratti e ideologici. La percezione dell'altro e delle sue esigenze viene cancellata dalla necessità di essere fedeli all'ideologia.

Dal fondamentalismo nascono tragedie immense, basti pensare alle tante stragi che hanno funestato gli ultimi decenni in diverse parti del mondo.

*"Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità..." Aldo Moro 1978*

Ci sentiamo impotenti di fronte a queste drammatiche manifestazioni di violenza, ma dovremmo interrogarci su come si possa interrompere questa spirale che pare inarrestabile. Una neutralità che sconfina nell'agnosticismo non mi pare possa essere la risposta.

Credo si debba partire da lontano, anzi, da molto vicino. Il fondamentalismo si previene seminando tolleranza e comprensione delle

ragioni degli altri: è una questione educativa e culturale.

La scuola è la palestra fondamentale per allenare all'accettazione dell'altro e alla comprensione delle sue ragioni attraverso la conoscenza e il pensiero.

Per questo mi è sembrata surreale la vicenda dell'Istituto Comprensivo Statale "Iqbal Masih" di Pioltello. La scelta di chiudere la scuola per la festa della fine di Ramadan è stata interpretata dal Ministero come un attacco ai valori fondamentali della nostra Repubblica. Mi è parso, piuttosto, un concreto tentativo di costruire buone relazioni all'insegna del rispetto degli altri. Il primo passo contro l'intolleranza e ogni fondamentalismo.

E' il messaggio più autentico delle grandi religioni e delle loro feste, che parlano di speranza e futuro, dalla fine del Ramadan alla Pasqua.

Fabio Pizzul  
Europa bene comune



**In Sempre con me (Ed. Piemme)** Emanuele Fiano tiene insieme i ricordi delle persone a lui più care - «Me le sento tutte dentro di me le loro voci e i loro pensieri» - con le confessioni degli assassini. Riannodando i fili della memoria, potranno le testimonianze dei sopravvissuti, le efferatezze dei carnefici e tutti gli orrori della Shoah trasformarsi in indelebili lezioni per le generazioni di oggi e di domani? A loro, a noi la storia ha consegnato e affidato una lezione.



## Suez bloccato? Mediterraneo senza sbocchi

La guerra tra Israele e Hamas ha portato con sé devastanti conseguenze umanitarie, politiche ed economiche a Gaza ma non solo. A partire dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, infatti, l'intera regione del Medio Oriente sta vivendo una fase di significativi cambiamenti e diversi attori regionali hanno trovato nella guerra l'opportunità politica di ottenere legittimità e prestigio all'interno del mondo musulmano.

Tra questi, gli Houthis. Il gruppo armato di ribelli yemeniti, sostenuti militarmente e politicamente dal regime iraniano, ha infatti deciso di accreditarsi come nemico dello Stato di Israele all'interno della regione e dei Paesi occidentali che sostengono il governo israeliano fuori dalla regione.

Per fare ciò, a partire da novembre il gruppo ha iniziato a bloccare il transito delle navi occidentali nel Mar Rosso, causando ritardi nelle consegne, l'aumento dei costi di trasporto, una crescente congestione nei porti di tutto il mondo: creando, in definitiva, un'interruzione nel commercio marittimo internazionale senza precedenti. Da questo vitale passaggio marittimo transita infatti circa il 15% del commercio marittimo globale, compreso l'8% del commercio globale di cereali, il 12% del



petrolio commercializzato via mare e l'8% del gas naturale liquefatto. Il Canale di Suez è sempre più essenziale quando si guarda all'Italia, visto che il 40% del nostro import-export complessivo passa proprio da lì. Per questo abbiamo un interesse particolare come Paese nel mantenere stabilità nella regione e per farlo abbiamo bisogno di utilizzare strumenti di difesa e di dialogo.

Nell'ottica di arginare questi sviluppi devastanti in Medio Oriente, il Parlamento italiano ha approvato una mozione, su iniziativa del Partito Democratico, che chiede al governo di lavorare per un cessate il fuoco umanitario immediato a Gaza; e anche il coinvolgimento italiano all'interno della missione europea 'Aspides'. La missione 'Aspides' ha uno scopo difensivo e mira perciò a proteggere le

navi commerciali nel Mar Rosso, abbattendo droni, missili e altre armi dirette contro le navi mercantili; e non prevede infatti attacchi via terra contro le basi degli Houthis in Yemen. Il comando tattico della missione è stato affidato proprio all'Italia, che parteciperà con una nave della marina, mentre quello strategico alla Grecia. Queste decisioni riflettono l'impegno dell'Italia nel difendere i suoi interessi e garantire la sicurezza delle rotte marittime globali. Tuttavia, la crisi nel Canale di Suez richiede una risposta più ampia e coordinata da parte della comunità internazionale. È essenziale infatti continuare a coordinarsi con altri Paesi per il raggiungimento di soluzioni comuni.

Nella speranza che queste iniziative vengano portate avanti dal governo italiano con serietà e dedizione, la nostra attenzione deve continuare a focalizzarsi su diversi fronti contemporaneamente, cercando di trovare soluzioni politiche per la situazione drammatica che sta protrandosi in Medio Oriente.

La guerra non può e non deve essere la soluzione. Sta a noi con un ruolo politico mostrare una strada alternativa credibile.

**Lia Quartapelle**

*Parlamentare-V.Pres. Comm Esteri*

## UE: è ora di scegliere fra capacità di incidere o irrilevanza!

Dall'ultimo voto europeo, nel 2019, è cambiato il mondo: pandemia, guerre, inflazione, i danni sempre più ingenti del cambiamento climatico. Se è vero che è cambiato tutto, una cosa, però, è rimasta uguale: la necessità di procedere nel percorso di integrazione europea. Era vero ieri, lo è a maggior ragione oggi. Gli sconvolgimenti di questi anni, infatti, hanno reso sempre più evidente che i singoli stati europei, da soli, non possono essere efficaci nel promuovere gli interessi dei propri cittadini. Lo abbiamo visto bene, ad es., con le misure prese durante la pandemia, a partire dal piano di ripresa, Next Generation EU, da cui è nato il PNRR italiano, o l'acquisto in comune dei vaccini che ci ha permesso di salvare vite e uscire prima dal Covid. Quando all'Europa si dà la possibilità di agire, è in grado di dare risposte adeguate.

Se, viceversa, prevalgono gli egoismi nazionali, l'Europa non è messa in condizioni di essere efficace. Si è tragicamente visto nell'incapacità europea di incidere nell'ultimo, sanguinoso capitolo del conflitto israelo-palestinese. Ciò accade poiché la politica estera è uno degli ambiti più saldamente in mano agli stati nazionali, che hanno spesso interessi divergenti tra di loro e dove può esserci un'azione comune europea solo se tutti e 27 sono d'accordo. Nel mondo di oggi – in cui è richiesta una reazione immediata e unitaria davanti ai sempre più pericolosi scenari di crisi – una situazione del genere non è più sostenibile ed è l'emblema di come sia imprescindibile consentire all'Unione di avanzare

nella sua integrazione.

Questo, allora, è il cortocircuito più importante da riparare: se, come è giusto che sia, ci aspettiamo che l'Europa sia all'altezza delle sfide che stiamo vivendo, dobbiamo consentire che essa sia messa in condizioni di farlo. In altre parole, non possiamo contemporaneamente avere (azioni efficaci) senza dare (competenze e strumenti): non vale solo per la politica, ma per qualsiasi ambito della nostra vita. Ed è proprio su questo "cortocircuito" che si giocherà la campagna elettorale alle porte: le forze politiche sovraniste, che non sono più apertamente euroscettiche come lo erano fino a pochissimi anni fa, da un lato cavalcheranno l'inadeguatezza del livello europeo per alimentare il malcontento, ma si rifiuteranno di proporre che all'Unione europea siano dati più poteri per metterla in condizione di compensare quelle stesse inadeguatezze. Eppure oggi, non riconoscere che in diversi ambiti è indispensabile rafforzare la possibilità di azione della dimensione europea, significa, di



Presentazione al Refettorio Ambrosiano

fatto, condannarci all'irrilevanza nell'incidere nelle grandi partite a livello globale.

Ecco perché la scelta che come europei abbiamo davanti – e che saremo chiamati a compiere l'8 e 9 giugno – è netta: proseguire con l'integrazione europea (dagli ambiti dove è più evidente la necessità di un'azione sovranazionale) per rafforzare l'Europa – e, con essa, noi stessi – oppure pregiudicare, di fatto, la capacità dell'Europa di difendere i nostri valori e perseguire i nostri interessi.

Una scelta chiara, così come dovrebbero essere estremamente chiare le risposte di chi si proporrà a rappresentarci a Strasburgo. Lo spartiacque della storia che stiamo vivendo è così decisivo che l'ambiguità non può essere consentita.

**Michele Bellini**

*Autore di "Salviamo l'Europa" (Marietti 2024)*





# La vasca a tutela del territorio

**Marco Granelli**, assessore a Milano, ha seguito il progetto della vasca di laminazione al Parco Nord fin dall'origine. Ora ha qualche soddisfazione.

**La vasca non è più in collaudo, è partita ed ha funzionato.**

Il 10 marzo 2024, giorno di grandi piogge, per la prima volta la nuova vasca di Milano-Parco Nord contro le esondazioni del Seveso ha funzionato e ha evitato l'ennesimo allagamento dei quartieri di Niguarda, Pratocentenario, Isola, come invece era avvenuto più di 100 volte negli ultimi 40 anni. Realizzata dal Comune di Milano con MM nel quadro di un progetto complessivo di difesa idraulica del nodo di Milano approvato nel 2015, con costo complessivo di circa 150 milioni, 30 sono stati spesi per la vasca di Milano.

**Bacino del Seveso: come contenere l'acqua già a monte?**

Sono in funzione zone golenali vicino a Cantù, sono previste la vasca di Senago (fine 2024), la vasca di Lentate (2025), e la vasca di Varedo-Paderno Dugnano dove per ora si sta lavorando alla bonifica. Anche con solo questa prima vasca, Milano può stare più tranquilla. La raccolta di campioni di acqua e aria, va ad ARPA e agli enti di controllo.

**Prima si contestava la vasca, ora si contestano gli odori.**

In questi giorni molti discutono sulla quantità e qualità di acqua che arriva col Seveso a

Milano, sul fatto che è sporca, ha molto fango, emana odori. Dopo il riempimento alla vasca servono 5 giorni per svuotarla, pulirla, rimettere l'acqua di falda. I Comuni a monte hanno sistemi idrici che a volte mescolano le fognature.

Dobbiamo meglio gestire le acque e i territori attorno ai fiumi. Oggi piove con maggiore intensità a causa del cambiamento climatico: tanta acqua, in poco tempo, in poco spazio; in più è molto il costruito, l'abitato e cementificato, con imprese che producono acque da depurare. Quando non piove i depuratori reggono, quando piove forte i depuratori non ce la fanno a gestire tutta l'acqua che arriva, e quindi finisce nel Seveso accumulando fango, sporcizia e liquami. Prima il problema riguardava l'inondazione di quartieri al Nord della città ora è positivamente trattenuto dalla vasca.

**Come superare questi inconvenienti?**

Tre cose da fare insieme, ora: completare il piano delle vasche, far funzionare meglio i depuratori e le reti fognarie attivando piccole vasche locali che portano poi ai depuratori, fare in modo che meno acqua pulita, di piog-



gia, finisce nelle reti fognarie e al depuratore - intasando così il sistema - indirizzandola invece su zone verdi per ottenere quella che si chiama invarianza idraulica.

**L'acqua pulita a volte viene persa, anche in città...**

Non basta la "giornata dell'acqua", l'acqua è un bene sempre più prezioso da curare con attenzione, quando esonda e quando si perde. A Milano le perdite si stimano sul 14% rispetto

ad una media nazionale del 42%. Ma si sta lavorando con un controllo anche satellitare su acquedotti (ndr.2200Km.) e fognature (1600 Km) per interventi mirati.

**Quagli gli effetti della vasca sul sistema ambientale del Parco?**

Con il progetto della vasca è stata presa una parte di Parco restituendo però nuovi terreni tre volte tanto. Abbiamo cercato di fare una realizzazione dove la fauna possa vivere e nidificare, e a questo servono le isole galleggianti. Si sono piantati alberi. In Regione c'è un contratto di fiume: proviamo a lavorare insieme Regione, Comuni, Province, gestori idrici, associazioni. Sono convinto che ce la faremo. *(PaDan)*

# Agricoltura: clima, prodotti, ambiente

Il cambiamento climatico è ormai realtà conclamata: le temperature medie sono in aumento e gli eventi atmosferici estremi sono sempre più frequenti. Siamo alla fine di un inverno che non è mai stato rigido, e che solo nelle ultime settimane è stato caratterizzato da intense precipitazioni. I primi a prenderne coscienza sono gli agricoltori.



Le minacce sono numerose: in queste settimane, con notevole anticipo, i frutteti sono andati in fiore e i vigneti stanno per germogliare, c'è il rischio di una gelata. Risicoltori e maicolto-ri fino a poche settimane fa temevano per le scarse riserve idriche accumulate nei bacini alpini. Particolarmente grave era il quadro del Piemonte orientale, dove nascono vini prestigiosi, che negli ultimi tre anni è stato colpito da una siccità senza soluzione di continuità, interrotta solo dalle recenti intense piogge.

Il settore agro-alimentare si sta interrogando sulle soluzioni da adottare per diventare più resiliente, ma si tratta di una combinazione di misure di varia natura. L'attivazione di polizze assicurative è la chiave per tutelare la sostenibilità economica del settore, tuttavia, il

governo ha deciso di ridurre gli incentivi a chi si assicura contro gli agenti atmosferici. Oltre a ciò, dobbiamo ricordare che la sostenibilità dell'agricoltura è possibile soltanto mantenendo elevati i livelli produttivi.

Le strade per non intaccare le performance quali-quantitative sono numerose. La prima via può essere quella di una

gestione più accurata degli input idrici che, grazie a nuove tecnologie, possono essere apportati nelle quantità strettamente necessarie a soddisfare i fabbisogni delle piante; il PNRR ha destinato numerose risorse a questo tipo di interventi. Le perdite idriche devono essere limitate non solo a livello di campo, ma anche a livello macroscopico perché attualmente l'acqua delle piogge arriva molto velocemente in mare, mentre sarebbe necessario realizzare dighe lungo i fiumi, a partire dal nostro Po.

Ma la misura più potente è rappresentata dalla possibilità di scegliere varietà che meglio si adattano ai nostri climi. Ad esempio il cantante Albano, nel suo ranch, ha espantato ulivi per impiantare mango, un fenomeno simile

interessa la produzione di avocado, sempre più presente in Sicilia.

Il cambiamento climatico ha stravolto i dettami agronomici e anche in Pianura Padana bisogna trovare il modo di produrre, in questo difficile contesto, foraggio per allevare le nostre vacche, da cui otteniamo il prezioso latte, che ci permette di produrre formaggi, fiore all'occhiello del Made in Italy.

Le soluzioni sono varie, c'è la possibilità di introdurre varietà OGM/TEA resistenti alla siccità o magari si può valutare di introdurre foraggi provenienti da altre parti del mondo, che possono adattarsi ai nostri climi.

Dobbiamo abituarci al fatto che i paesaggi potranno cambiare nei prossimi anni, perché a cambiare saranno le colture. Probabilmente in Valtellina coltiveremo sempre più ulivi e in pianura avremo dei foraggi più resistenti alla siccità, come il sorgo.

L'impatto non sarà soltanto ambientale ed economico, ma riguarderà anche i flussi commerciali, i beni che esportiamo e quelli che importiamo cambieranno in quantità e tipologia e sarà necessario assicurarsi che questi cambiamenti non penalizzino né i consumatori né i redditi degli agricoltori, che non possono essere lasciati soli in questa repentina mutazione. *Francesco Goracci*



# L'inquinamento nel catino padano

Finito il COVID che ci aveva costretto tutti a rallentare e a stare in casa, è ricomparso l'inquinamento dell'aria imponendoci di respirare per più di un mese una concentrazione di inquinanti superiori ai limiti concessi: c'eravamo dimenticati soprattutto che l'aria non ha limiti e non fa sconti colpendo soprattutto i più deboli e, come dicono i medici, bambini e anziani e nascituri.



re contribuito di ciascuno di noi che incida sul cambiamento.

Quest'anno, complice un inverno molto asciutto e caldo, il fenomeno è emerso con i dati pubblicati dal centro studi di ISPRA sulla situazione della città metropolitana, quella che comprende il comune di Milano e l'area estesa dei suoi comuni provinciali, più Pavia, Monza e Lodi. Nel più recente passato si pensò che il ticket di ingresso

avrebbe limitato gli arrivi delle auto nelle aree urbane centrali e che la loro circolazione a giorni alterni unitamente alle metropolitane e ad altri interventi di disincentivazione dell'uso delle auto (ad es. i divieti di parcheggio), avrebbero coinvolto più comuni e più regioni a partire da quelle che compongono la Valle Padana interessata dallo stesso fenomeno.

Ma è lo studio dell'unità epidemiologia dell'ATS di Milano che offre un approfondimento e una mappa che rappresenta una più precisa distribuzione sul territorio delle entità delle diverse sostanze inquinanti da cui si può vedere la concentrazione lungo gli assi e le zone più trafficate unitamente alla tendenza che lo SMOG si stia trasferendo nelle perife-

rie del capoluogo e nei suoi comuni limitrofi: quell'area metropolitana dove si concentrano più criticità collegate a più disuguaglianze sociali e spesso meno servite dal trasporto pubblico.

Per questo è opportuno denunciare come tutta l'area metropolitana di Milano soffra di un trasporto pubblico su gomma che da anni non vede un adeguamento di investimenti.

Questa situazione ci insegna che il Trasporto Pubblico Locale è il sistema che può adeguarsi all'andamento della mobilità con più immediatezza nel convergere alle stazioni della rete delle ferrovie e delle metropolitane, raggiungendo i quartieri e comuni periferici e per limitare il ricorso all'auto privata da parte del pendolarismo che quotidianamente gravita su Milano e la sua area metropolitana regionale. Ma ci dice che è necessaria anche una programmazione integrata con la logistica, un settore in grande espansione per l'aumento della domanda delle attività di commercio e di quella dei servizi porta a porta da parte dei privati.

Ma proprio su questi aspetti la Regione Lombardia è assente e da anni nega più adeguati interventi.

**Giuseppina Rosco**

# Carcere, impegnativi percorsi di reinserimento

Casa, lavoro, affetti. Sono i tre ingredienti indispensabili per vivere felici e con dignità. Quando un uomo o una donna finiscono in carcere spesso perdono tutto. Risalire la china non è facile.

**Iniziamo dalla casa.** Chi esce a fine pena, dopo aver pagato il suo conto con la giustizia, non sempre ha un luogo dove andare. Può capitare che la coppia si separi, che la moglie o la compagna non sia pronta a riaccogliere in casa il coniuge o il compagno, oppure che dopo anni di detenzione, la donna si sia ricostruita una vita e i figli ormai cresciuti non vogliono più saperne del padre. Inoltre se un uomo (l'esempio è al maschile perché la popolazione carceraria è composta soprattutto da uomini), dopo aver scontato parte della pena può beneficiare dei permessi premio, delle misure alternative al carcere o è a fine pena, dove può andare?

**Altra questione: il lavoro.** Solo una piccola percentuale di detenuti riesce a lavorare. Possono fare il cuoco, l'addetto alle pulizie, alla consegna dei pasti, ma anche l'elettricista, il falegname... tutti lavori (sotto) pagati dal Ministero della Giustizia. Ci sono anche i lavori commissionati da aziende esterne, ma solo pochi fortunati riescono ad accedervi, la

richiesta di personale è bassissima. Altrettanto pochi sono coloro che in base all'art. 18 dell'Ordinamento penitenziario escono dal carcere al mattino e tornano la sera perché lavorano all'esterno con stipendio regolare e sgravi fiscali per chi li assume. Purtroppo capita che scontata la pena, finalmente liberi, vengano licenziati perché non essendo più in detenzione, la ditta deve pagare tutti i contributi.

**E da ultimo gli affetti,** di cui ho già accennato sopra. Le persone straniere non sempre hanno famiglia, non ricevono visite per tutto il periodo di detenzione e, quando escono a fine pena, non c'è nessuno che li attende. Una condizione che colpisce anche gli italiani: c'è chi non ha più visto moglie, genitori, figli... c'è chi si è separato, chi ha perso persone care senza poter partecipare al funerale.

Quando un uomo o una donna lasciano definitivamente il carcere devono affrontare una serie di adempimenti burocratici: rinnovare i documenti di identità, la tessera sanitaria, riaprire un conto corrente (se lavorano), affittare



un appartamento. Inutile dire che spesso non hanno abbastanza denaro per pagare l'affitto, figuriamoci se devono anticipare più mensilità.

**Per dare una seconda possibilità** a chi intende farsi una vita e reinserirsi socialmente, diverse associazioni (come "Il Girasole") e Cooperative sociali offrono servizi mettendo in campo volontari e professionisti. C'è chi ospita in housing sociale persone detenute

che possono beneficiare di permessi premio o di misure alternative; chi offre formazione e favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro; chi attraverso percorsi di mediazione familiare prepara il terreno al rientro a casa o aiuta a ricostruire i rapporti di coppia o con altri membri della famiglia; chi distribuisce pacchi viveri per rispondere alle difficoltà economiche; chi sostiene con colloqui psicologici le persone più fragili e che vivono situazioni di disagio. È così che il Terzo settore si fa carico delle persone che cercano solo una vita dignitosa.

**Luisa Bove**

**Presidente Associazione "Il Girasole" Ody**  
[www.associazioneilgrasole.org](http://www.associazioneilgrasole.org)



In **DAI RAGA** (ed. MIMESIS) Guido Meregalli si/ci interroga sul cammino dell'uomo nel secolo delle nuove tecnologie. Esse stanno procedendo ad un ritmo più veloce della riflessione che dovrebbe accompagnare il senso di una tale rivoluzione. Risultiamo invece in ritardo rispetto alla comprensione che dovremmo avere del nostro tempo. Col reale rischio di non sapere offrire una chiave di lettura a chi viene dopo di noi.

"Personalmente - dice l'autore - come adulto e come genitore, sento la responsabilità di provare a consegnare a *chi viene dopo* quello che ho capito della vita, per quanto ciò che ho capito possa essere poco o insignificante".

